

Per capirlo dobbiamo intenderci sul significato di "creatura": ebbene la creatura è l'ente finito, ossia ciò che non ha in sé stesso la ragione sufficiente del proprio esserci ma la riceve da qualcun'altro. Ora, poiché non è possibile – già lo insegnava Aristotele – un "regressum ad infinitum" dobbiamo necessariamente ammettere che vi sia un Qualcosa (o un Qualcuno) che abbia in sé stesso la ragione del proprio esserci, così da poterla dare agli altri. E questo è Dio. Dio che non ha "un essere" ma che è l'Essere per essenza, cioè Egli è solamente pienezza d'essere (oceano dell'essere dicevano i Padri Cappadoci). Capito questo, possiamo dire in cosa consista la creazione: creare significa trarre dal non-essere (la c.d. "Creatio ex nihilo sui et subiecti") l'essere, far passare da una condizione di non-esistenza ad una di esistenza. Ma l'atto creatore di Dio, propriamente parlando, non si esaurisce nell'aver dato l'essere alle singole essenze particolari. No. Perché una volta tratto dal non-essere la creatura continua, per così dire, ad aver bisogno dell'aiuto di Dio giacché la creatura riceve l'essere ed è conservata perennemente nell'essere. Ecco quella continua dipendenza della creatura da Dio che ci conserva nell'essere. Questa verità metafisica non è qualco-

sa di astratto perché rivela quanto grande sia l'amore di Dio per noi: di fronte ai più tremendi peccati, il Signore ben potrebbe annichilire la creatura (cioè smettere di conservarlo nell'essere). Ma non lo fa, perché sconfinata è la Sua misericordia. Altra questione che viene in rilievo – e qui siamo davvero nel Mistero – è il perché Dio ha creato l'uomo. Sgombriamo subito il campo dalle tesi emanazionistiche e spontaneistiche (come quelle di Plotino, ad esempio) - secondo le quali Dio crea per "sovrabbondanza di essere", sicché la creazione sarebbe una necessità ontologica – pantesistiche – che vede Dio come l'anima stessa del mondo (come il Brahmanesimo). Dio crea per amore, solamente per amore e lo fa con un libero atto d'amore. Non solo Dio non aveva bisogno di creare ma nemmeno la creazione ha un qualche diritto di esserci..con buona pace di Hegel secondo il quale "Senza il mondo Dio non sarebbe Dio". E' proprio perché non vi è alcuna necessità in Dio che la creazione si manifesta come il segno più tangibile del Suo amore per noi. L'uomo moderno, che ama rivendicare proteicamente i suoi diritti, dimentica spesso che il suo stesso esserci non è altro che l'espressione più grande dell'amore di Dio.

MARCO CIURO

L'ASSOCIAZIONE "MONS. FERDINANDO RODOLFI - PRO MISSA ANTIQUA"

Invitiamo i lettori a conoscerla leggendo quanto riportato sul sito www.parcchiasanpancrazio.org e sulla pagina facebook Messa in Latino Vicenza. Chi volesse iscriversi può rivolgere la sua richiesta al Segretario, M^o MATTIA COGO (mattiacogo1@gmail.com) o al Presidente, Avv. ANDREA ZUFFELLATO (andrea@zuffellato.net)

PLACEAT (N. 46 / 7 FEBBRAIO MMXVI)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA IN QUINQUAGÉSIMA Missa "Esto mihi in Deum" (COLORE LIT. = VIOLA)

I COMPITI CHE MONS. VESCOVO CI HA DATO



Il saluto e il ringraziamento al Vescovo, da parte di don Pierangelo (domenica 31 gennaio 2016)

Ci sarà tempo e modo per riflettere sull'importante momento che il nostro "Coetus" ha vissuto domenica 31 gennaio u.s., quando il Vescovo ci ha incontrati durante la sua Sacra Visita Pastorale alle Comunità di Sandrigo-Ancignano-Lupia.

Per ora vorrei solamente dire che il Vescovo ci ha dato il mandato di continuare, con la pacatezza e il rigore che ci contraddistinguono, l'impegno assunto: tenere viva, nella logica della piena armonia ecclesiale, la piccola fiamma della Tradizione. Gli amanti del venerando rito antico, con il loro servizio, aiutano così a celebrare meglio la Liturgia nella forma ordinaria, con quello spirito che di certo non le è estraneo: "Nella celebrazione della Messa con il Messale di Paolo VI potrà manifestarsi, in maniera più forte di quanto non lo è spesso finora, quella sacralità che attrae molti all'antico uso. La garanzia più sicura che il Messale di Paolo VI possa unire le comunità parrocchiali e venga da loro amato consiste nel celebrare con grande riverenza in conformità alle prescrizioni; ciò rende visibile la ricchezza spirituale e la profondità teologica di questo Messale".
(dalla Lettera ai Vescovi che accompagna il m.p. "Summorum Pontificum")

MONS. FERDINANDO RODOLFI E IL SUO MAGISTERO LITURGICO

Al doveroso omaggio presso il suo sepolcro nella cripta della Cattedrale di Vicenza (6 febbraio 2016) segue - anzi prosegua - la lettura e l'approfondimento dell'insegnamento liturgico del grande Vescovo.

Da: L'Assistenza dei fedeli alla Messa - Istruzioni per clero, "Bollettino della Diocesi di Vicenza", Giugno 1922, pp. 81 - 92.

[...] *Perché, come dice ancora Pio X nello stesso motu proprio, le qualità di canto veramente santo, artistico ed universale «si riscontrano in grado sommo nel canto gregoriano, che è il canto proprio della Chiesa Romana, il solo canto che essa ha ereditato dagli antichi padri, che ha gelosamente custodito lungo i secoli nei suoi codici liturgici, che come suo direttamente propone ai fedeli, che in alcune parti della liturgia esclusivamente prescrive, e che gli studi più recenti hanno sì felicemente restituito alla sua integrità e purezza.*

Per tali motivi il canto gregoriano fu sempre considerato come il modello della musica sacra». E allora che cosa dobbiamo fare noi sacerdoti e che cosa debbono fare le scuole cecilianie? Ecco il più importante, il pratico.

SACERDOTI, FEDELI E CANTORI ALLA MESSA.

Veniamo dunque alla pratica e diamo le norme per i sacerdoti, per i fedeli, per i cantori.

1. Noi sacerdoti anzitutto dobbiamo essere persuasi che non diciamo la Messa per noi, ma per i fedeli, tanto che la Messa solitaria ci è proibita. Dobbiamo essere persuasi che nella Messa noi siamo i presidenti della sacra riunione, come ci fu detto nella Ordinazione: Sacerdotem oportet praesse (Pont. Rom.).

LA LETTURA E IL «SERVIZIO» DELLA MESSA.

Dobbiamo perciò procurare di leggere la Messa distincte et aperte, ad intelligentiam et aedificationem fidelium (Pont. Rom.). Se vogliamo ci si senta, parliamo forte; se vogliamo ci si capisca, parliamo chiaro. Nella Messa solenne l'epistola ed il Vangelo si cantino rivolti al popolo. Specialmente nella Messa domenicale andiamo adagio, se vogliamo esser seguiti; «picciol passo con picciol seguitando», come la mamma col bambino, come il maestro con lo scolaro.

In secondo luogo il celebrante predisponga con diligente amore tutto il servizio della Messa, nei suoi più minuti particolari. La Chiesa sia pulita, come la casa di Dio ed il luogo della riunione dei santi. I posti fissi per tutti, specialmente per i fanciulli. La luce convenientemente temperata. L'altare ornato con semplicità e con decoro, senza fiori di carta e di tela polverosi. Le tovaglie, i sacri lini, i calici mondi e rilucenti. Sull'altare sei candelabri e non di più.

Tra essi il Crocifisso sia grande e bello, perché è la immagine del Sovrano e del Capo della riunione.

Si allevino bene i piccoli ministri dell'altare, i chierichetti: erano detti i pueri ecclesiae anticamente ed anche i pueri corales.

Si scelgano tra i più buoni: si istruiscano e non si ammettano all'altare se non sanno rispondere bene: siano puliti: in abito corale e sempre mondo. Si tenga in onore il loro servizio e se ne avrà grande decoro pel culto. Si procuri che le cerimonie siano eseguite con decoro, ma senza leziosità e con prontezza: è antiliturgico che il celebrante abbia ad attendere i ministri, grandi o piccoli.

Nelle Messe rispondano insieme, dicano col sacerdote anche il Gloria, il Sanctus, l'Agnus Dei; così essi ed il popolo li impareranno pel canto. Si ricordi che la Messa è funzione completa e non ha bisogno di aggiunte.

L'Omelia si tenga al Vangelo, e non la si ometta mai.

Dopo la Messa non si recitino altre preghiere e non si pongano altre funzioni.

Si abbiano presenti le limitazioni del Codice e le prescrizioni sinodali circa la Benedizione del SS. Sacramento.

INTERESSARE IL POPOLO ALLE PRECI DEL CELEBRANTE

2. Per i fedeli. Dapprima spieghiamo loro la Messa; quello che vi si compie; le preghiere che vi innalzano; interessiamoli

del ciclo liturgico e dello spirito di ogni solennità e d'ogni festa. Il popolo ha desiderio di conoscer quello che fa il suo prete all'altare: e si tiene onorato se conosce che egli pure è chiamato a partecipare all'azione sacra del Divin Sacrificio ed a pregare col sacerdote. Se noi lo istruiamo prenderà parte viva alla Messa se non vi assisterà come una statua.

Quanto sarebbe facile, prima di cominciare la Messa, dire al popolo una breve e semplice parola sulla liturgia del giorno: ad esempio così: Oggi è la solennità della Pentecoste: oggi ricordiamo la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e sui discepoli riuniti nel Cenacolo con Maria Vergine; oggi nella Messa la Santa Chiesa invoca i doni e le consolazioni dello Spirito Santo su tutti i fedeli. Uniamoci noi pure alle preghiere della Chiesa».

Si tenga presente che l'Orazione di ogni festa contiene di solito gli elementi sufficienti che ne caratterizzano la liturgia: e sarebbe assai bene farla conoscere ai fedeli in lingua italiana.

[8. continua ...]

LA CREAZIONE

(NOTE DOTTRINALI XXXVI)

Abbiamo concluso la nostra breve analisi delle virtù; prima quelle teologali e poi quelle cardinali.

Vogliamo ora fare qualche passo indietro ed andare, giustappunto, all'inizio delle cose e parlare un poco della creazione. Di questo tema se ne può discutere fonda-

mentalmente in due modi: uno prettamente teologico e l'altro esegetico. Sebbene entrambi importanti, credo che sia più utile percorrere la prima via per non incappare in complesse questioni che richiederebbero lunghe premesse metodologiche.